LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Martedì-Mercoledì 28-29 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 204 (Con[to corrente] con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

L'incontro di Firenze in un commento inglese

Londra, martedì sera.

Il corrispondente della Morning Post da Vienna riporta le dichiarazioni di Schuschnigg sull'incontro di Firenze, mettendo in rilievo che il Cancelliere austriaco ha confermato che le conversazioni col Duce hanno stabilito una perfetta identità di vedute rispetto a tutte le questioni economiche, politiche e culturali.

I gruppi d'assalto stiriani al Principe Starhemberg

Graz, martedì sera.

Il Vicecancelliere principe Stahremberg ha ricevuto dal capo provinciale dei gruppi di assalto della Marca orientale della Stiria il seguente telegramma:

«I capi dei gruppi di assalto della Marca orientale, radunati in Graz, assicurano il Capo del fronte patriottico e Capo delle formazioni di difesa della loro leale fedeltà nella lotta per un'Austria cristiana e veramente tedesca. — *Kollars*, capo provinciale, consigliere provinciale».

Il soggiorno in Italia dei fascisti italiani d'Inghilterra

Roma, martedì sera.

Dopo le giornate romane i trecento fascisti italiani residenti in Gran Bretagna, giunti al termine del loro viaggio, avrebbero dovuto fare ritorno in Inghilterra. Ma il desiderio di conoscere le realizzazioni che il Regime ha compiuto in Italia, ha indotto buona parte di essi a visitare Napoli, Pompei, Capri e il Vesuvio, mentre altri, a piccoli gruppi e sempre sotto la guida della C.I.T. sono partiti per varie regioni.

I prossimi lavori di isolamento dell'«Augusteo»

Roma, martedì sera.

Nella seconda quindicina di settembre s'inizieranno i lavori di demolizione per l'isolamento dell'Augusteo e per la successiva sistemazione della zona compresa fra il Largo di San Carlo al Corso e la via di Ripetta. Intanto sono già state iniziate dal Governatorato le pratiche per l'espropriazione dei fondi edifici e terreni occorrenti per eseguire gli importanti lavori. Le pratiche procedono alacremente.

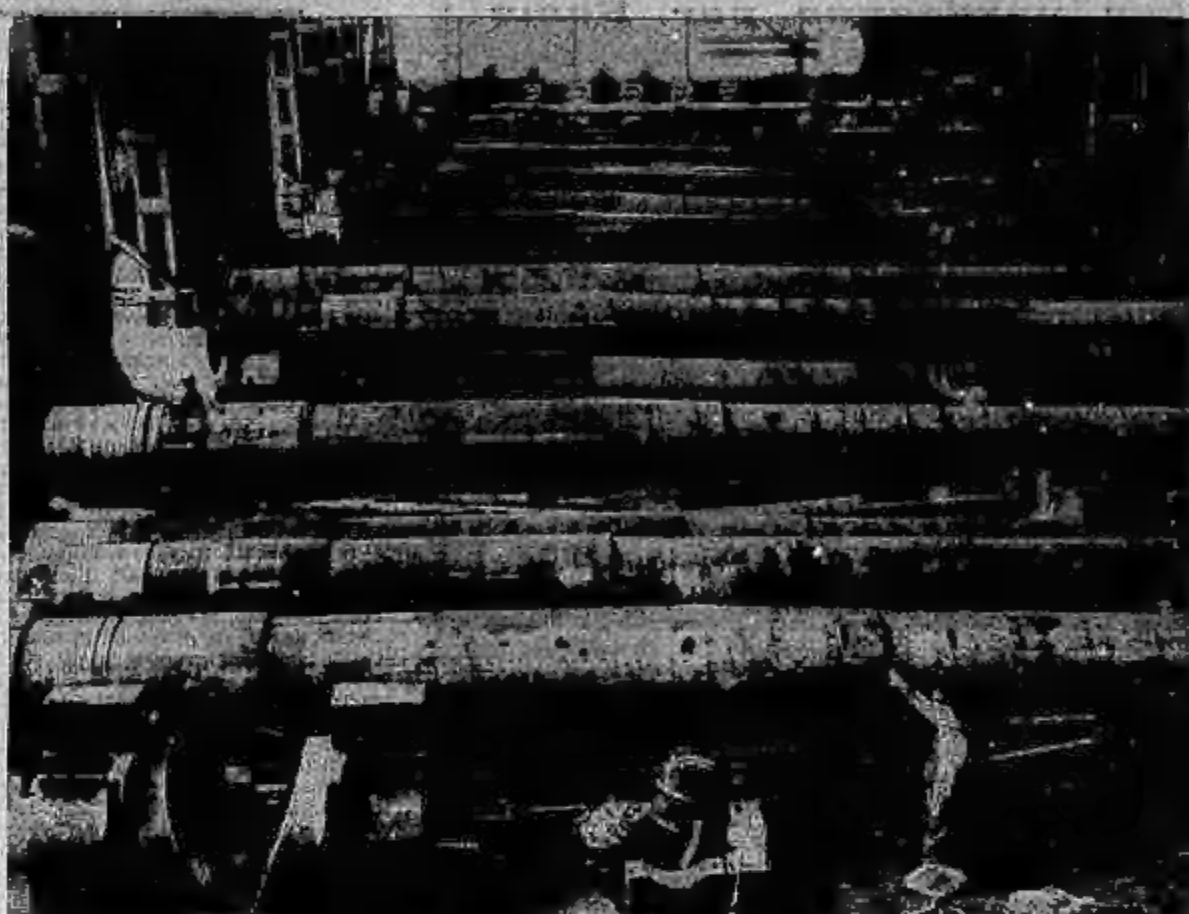
L'arresto del ladro che rubò i Buoni del Tesoro dell'Ufficio Postale di Marene

Milano, martedì sera.

Nella notte del 26 aprile scorso i ladri, penetrati nell'Ufficio postale di Marene, in provincia di Cuneo, s'impossessarono fra l'altro di oltre 40.000 lire di Buoni postali fruttiferi.

Sul furto ha compiuto indagini anche la nostra Squadra mobile e si è scoperto così che parte dei Buoni rubati era finita nelle mani del pregiudicato Eustacchio Gigante di Nicola, nato quaranta anni or sono a Cosenza e proprietario di un negozio in viale Coni Zugna 62. Il Gigante è stato arrestato. Il negoziante aveva depositato le cartelle di credito in garanzia delle cauzioni fattesi versare da due suoi dipendenti per la somma complessiva di 20.000 lire.

Sono stati recuperati Buoni postali per L. 36.500.

Fabbricanti di cannoni

L'America si arma poderosamente. La fotografia che riproduciamo mostra l'interno di un grande deposito di enormi bocche da fuoco in fabbricazione in una fabbrica dei dintorni di Washington.

Ripresa dell'inchiesta Stavisky

Chéron rimette a Guernut i documenti dell'istruttoria

Parigi, martedì sera.

Stamane il presidente della Commissione d'inchiesta sull'affare Stavisky, Guernut, si è recato dal Guardasigilli Chéron, col quale ha conferito per più di un'ora. Guernut, al quale la Commissione ha dato l'incarico di esaminare tutti i documenti relativi all'affare Prince, e di riferire in proposito, ha domandato a Chéron di mettergli a disposizione i principali documenti dell'istruttoria, e particolarmente le relazioni Guillaume e Barra.

Interrogato dai giornalisti all'uscita dal colloquio, Guernut ha dichiarato che Chéron ha accolto tutte le sue domande. Egli spera perciò di poter convocare già per il 30 corrente l'ufficio di presidenza della Commissione, per riferire sui documenti esaminati e discutere l'eventualità di indire una seduta plenaria.

La morte della principessa Eugenia Paleologo

La grande carità dell'estinta

Londra, martedì sera.

Dopo quattro anni di malattia, all'età di 88 anni è deceduta la principessa Eugenia Paleologo, che vantava la discendenza diretta da Costantino il Grande e che per qualche tempo ebbe anche pretese al trono di Grecia.

Di grande cuore e generosità trascorse tutta la vita facendo beneficenza e curando direttamente varie opere di carità, nelle quali profuse tutto il suo patrimonio, fino a che, nel 1931, fu dichiarata fallita.

Era conosciutissima nei quartieri più umili di Londra.

La morte dell'esploratore Edgeworth David

Sidney, martedì sera.

Il noto esploratore sir Edgeworth David è morto all'età di 76 anni.

Aveva partecipato alla spedizione antartica di Sackleton del 1907-9.

Il partito comunista sciolto in Polonia

VARSAVIA, martedì sera.

L'organizzazione del partito comunista è stata disciolta.

Sono stati operati più di venti arresti.

Tentativi in America per scongiurare lo sciopero dei tessili

Washington, martedì mattino.

Allo scopo di tentare di evitare lo sciopero dei tessili, minacciato, come è noto, per sabato e comprendente 600 mila operai, il Consiglio Nazionale del lavoro ha invitato i rappresentanti delle leghe operaie e quelli degli industriali ad una riunione fissata per domani.

Nella riunione verranno formulate dal Consiglio del Lavoro proposte che si spera possano condurre ad una pacifica soluzione della vertenza.

Lloyd Garrison, presidente del Comitato permanente per le vertenze del lavoro di emanazione governativa, ha reso noto che esso Comitato si accinge ad intervenire ufficialmente nell'agitazione tessile allo scopo di compiere un ultimo sforzo per evitare il minacciato sciopero.

Intanto i dirigenti sindacali degli operai tessili accusano apertamente gli industriali del Sud di acquistare armi per stroncare anche con questo mezzo lo sciopero e contemporaneamente dichiarano che l'astensione dal lavoro non darà occasione ad alcuna violenza.

Un flagello sull'India

La disastrosa inondazione del Gange

Il crollo di centinaia di case - 14 villaggi sommersi - Migliaia di capi di bestiame travolti dalla furia delle acque - Popolazioni in pericolo

Il ponte di Hardinge a Paksey.

Calcutta, martedì sera.

Quasi improvvisamente le acque del Gange e di alcuni suoi affluenti hanno sorpassato il loro livello normale, e, minacciando di aumentare, hanno già provocato in India spaventosi disastri.

Finora quattordici villaggi sono stati completamente sommersi, mentre in altre località centinaia di case sono state letteralmente schiantate e asportate dalla furia delle acque. Diversi tratti di strada ferrata sono stati divelti e il famoso ponte di Hardinge a Paksey è seriamente minacciato. E' questo il più lungo ponte dell'India e costò cinque milioni di sterline. Sembra che uno dei piloni cominci a cedere e il traffico sempre intenso, specialmente in questa stagione dell'anno, ha dovuto essere sospeso.

Dove fu l'epicentro di un terribile terremoto alcuni mesi or sono, a Monghir, la popolazione si è rifugiata quasi tutta nelle vicinanze della stazione ferroviaria, che si trova nel punto più alto della città, avendo dovuto abbandonare le abitazioni inondate e diventate inabitabili. A Chapra, a Patna, ad Allahabad e in molti altri centri importanti le case nelle vicinanze del fiume sono state sgombrate. Migliaia di capi di bestiame vengono travolte dalla corrente insieme con le suppellettili che le popolazioni sono costrette ad abbandonare.

Benchè i danni siano rilevantissimi, sembra però che non vi sia perdita di vite umane perchè già da tre o quattro giorni era evidente la minaccia e le autorità avevano preso le misure necessarie per provvedere all'esodo delle popolazioni in pericolo.

All'ultima ora si apprende che le acque del Gange continuano a salire e si teme che il disastro provocato da questa inondazione superi quello del 1923, che fu uno dei più spaventosi che l'India ricordi.

Il generale O' Duffy non tiene conto del divieto d'ingresso nell'Irlanda settentrionale

Belfast, martedì sera.

Il generale O' Duffy ha dichiarato che non terrà alcun conto dell'ordinanza, con cui viene proibito il suo ingresso nell'Irlanda settentrionale.

I rurali dell'Arizona protestano contro i proprietari indiani e giapponesi

Phoenix (Arizona), martedì mattino.

Centinaia di contadini, che recavano cartelli con scritte incitanti la popolazione a sostenere la loro causa, hanno percorso in corteo vari centri rurali della Valle di Rio Salto, per protestare contro parecchi giapponesi imputati di aver contravvenuto alla legge dello Stato di Arizona che inibisce agli stranieri di possedere terreni.

La situazione, che è abbastanza grave per la tensione degli animi, è stata determinata principalmente dalla siccità, che ha indotto numerosi contadini giapponesi e indiani ad abbandonare gli inariditi terreni della California per creare nuovi campi nell'Arizona, dove hanno fatto degli acquisti immobiliari, malgrado la legge statale che inibisce la proprietà di aree coltivabili agli orientali.

Il fuoco nei parchi bestiame a Chicago interamente domato

Chicago, martedì mattino.

Il fuoco nei parchi di bestiame è stato domato. I danni ascendono a 75 mila dollari.

Le costruzioni navali francesi

Pietri si recherà a Biserta

Parigi, martedì sera.

In un'intervista accordata al *Journal*, il Ministro della Marina, Pietri, ha detto che egli pensa di partire per Biserta subito dopo il prossimo Consiglio dei Ministri. Egli andrà così ad ispezionare la più lontana delle Prefetture marittime francesi, che è pure la più estesa, perchè abbraccia tutta l'Africa del Nord. Riaffermandosi partigiano assoluto delle grandi unità, pur accettando il principio delle limitazioni, per quanto riguarda il numero ed il tonnellaggio, il Ministro della Marina ha poi accennato alla prossima costruzione di una seconda grande corazzata moderna, alla quale altre seguiranno.

L'oro e la sterlina

LONDRA, martedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,09 3/4, su Parigi 75 13/16. Oro 139,1 1/2.

Mercato dei fondi, compresi i titoli inglesi, più facile, ma prestito di guerra sostenuto, a 106 7/16.

La "Nonna della rivoluzione russa,, muore in esilio a novant'anni

PRAGA, agosto.

Non si parlava da qualche tempo di Caterina Bresckovskaia nota in Russia col nome di «Nonna della rivoluzione» e da una diecina d'anni profuga in un villaggio di confine. Ora si diffonde la voce ch'essa è morente e si attende da un istante all'altro la conferma della notizia. Caterina Bresckovskaia ha già passato i novant'anni, ma sembrava che la sua fibra, temprata dalle sofferenze e dalle persecuzioni, dovesse farle raggiungere i cento anni. La sua morte è destinata a sollevare non pochi commenti nella federazione delle repubbliche dell'U.R.S.S. ove il suo nome è risuonato per tanti anni, fino all'avvento di Stalin che la esiliò.

Una delle più recenti fotografie di Caterina Bresckovskaia.

Perciò i contadini finivano col non poter pagare i tributi loro imposti col regime della «libertà» e, divenuti morosi, erano arrestati, cacciati in prigione e sottoposti alle sferzate con lo knut.

Caterina Bresckovskaia apparteneva a famiglia signorile e ricca, sentì pietà di quegli sventurati e si diede con tutte le sue forze a sostenere la causa di quei poveri servi della gleba che, con la libertà, erano divenuti più miserabili e disgraziati di prima.

Abbandonò la casa, la famiglia, l'agiata vita sino ad allora condotta e condivise l'esistenza primitiva dei villaggi più remoti.

Per questa sua propaganda la polizia nel 1878 l'arrestò e la deportò in Siberia. Per ben ventidue anni durò la deportazione, ma non si scoraggiò mai, anzi trasse nuovo incitamento per la lotta: incoraggiava i deportati e, mediante le relazioni con amiche ricche, li aiutava sollecitando soccorsi: organizzò una coltivazione di cereali per migliorare il vitto dei deportati, e promosse quei comitati di soccorso che furono la provvidenza di migliaia di infelici.

Nel 1883 tentò di fuggire per venire in Europa ad organizzare soccorsi e rivelare il vero stato dei deportati, ma fu arrestata coi cinque compagni che la seguivano ai quali furono raddoppiati i tormenti e le fustigazioni. Un secondo tentativo di fuga fallisce ancora ed allora si rassegna. Finalmente nel 1903 è lasciata in libertà e può rivedere la famiglia ed il figlio che adorava.

Riprende allora la sua propaganda rivoluzionaria, nelle città e nelle campagne ed è la più attiva delle agitatrici sicchè nel 1905 è nuovamente arrestata e gettata nelle orrende prigioni della fortezza Pietro e Paolo dove per un anno resta dimenticata, senza processo. Nel 1907 è giudicata e condannata ancora alla deportazione in Siberia, dove nuovamente si dedica alla assistenza dei compagni di sventura. Il nome di Caterina diventa popolarissimo in Russia dove è già chiamata la «nonna della rivoluzione» ancor da venire. Attiva sempre e forte, nel 1913 tenta di evadere ma è ripresa e relegata ad Irkustk e poi, considerata come troppo pericolosa è confinata nel deserto polare di Nijnekolymsk e trattata con la massima severità.

Poi la guerra e lo scoppio della rivoluzione: Kerenski, divenuto ministro della giustizia, la libera e Caterina è felice di poter collaborare a sistemare la nuova situazione politica. Ma le sue idee sono ritenute troppo moderate dai bolscevichi e quando questi con Lenin e soci prendono il sopravvento, ell'è obbligata a fuggire. Nel 1919 da Praga lancia a tutto il mondo civile un appello condannando gli orrori del bolscevismo. Ciò la rende ancor più odiata dai bolscevichi, che la minacciano di rappresaglie anche in esilio. Ora la «nonna della rivoluzione», cieca e rovinata muore vittima dei rivoluzionari leninisti.

LA VITA STRANA

Il timore del giusto in America

Il mestiere del «gangster» diventa in America sempre più incomodo. Dopo qualche resto, è facilissimo imbattersi in una mitragliatrice della polizia che falcia l'aria con assoluto disprezzo degli uomini onesti in circolazione pur di colpire il disonesto cui la circolazione è vietata: e se la polizia non trionfa con mezzi diretti c'è sempre una donna innamorata o gelosa disposta a portare il «gangster» a contatto con la legge.

D'altra parte, a una certa età, non si può cambiare mestiere: tutt'al più lo si può adattare ai tempi. Non rimane che giuocare d'astuzia. Ed ecco il trucco più recente.

Un ricco ed onesto signore è invitato a una discussione di affari. Buona gente, allegretta, la discussione procede serenamente. Ma d'improvviso qualcuno alza la voce, un altro pure, un terzo interviene, l'assemblea si tramuta in baccano. Molti portano le mani alla tasca posteriore dei pantaloni e luccicano rivoltelle. Il ricco ed onesto signore, vista la situazione, tenta di squagliarsela. Nello stesso momento echeggiano alcuni colpi di arma da fuoco. Il Presidente dell'assemblea giace esanime al suolo. Chi è l'assassino?

Dopo un primo attimo di indecisione, si formula un sospetto che raccoglie in breve tempo l'unanimità delle testimonianze: l'assassino è senza dubbio il ricco ed onesto signore, al quale è subito sbarrata la via d'uscita. Venti dita accusatrici si puntano contro la sua innocenza. Un telefono è già pronto per chiamare la polizia. Ma, tra galantuomini, tutto si accomoda. Se egli vorrà essere così generoso di accollarsi le spese dei funerali e un necessario sussidio alla famiglia del morto, un silenzio di tomba scenderà sull'avvenimento increscioso. Egli non è colpevole? Sì, sì, crediamo: dicono tutti così. Si difenderà di fronte ai giudici. Quanto occorre? Tre, cinque, diecimila dollari? L'infelice firma un assegno e torna finalmente libero. Non appena scompare, il morto si alza. Il colpo è riuscito.

A prima vista, sembrerà strano che la vittima accetti di farsi tosare così docilmente. Ma da qualche tempo, il mondo è invaso da drammi gialli il cui complicato pasticcio si risolve sempre con la scoperta del colpevole nel meno indiziato fra i personaggi. Ed è così che il ricco ed onesto signore, spaventato per la sua innocenza che gli attirerebbe contro la maggioranza della giuria preferisce salvarsi con una perdita minima.

Un "picador,, coraggioso

Nella piazza dei tori di Bilbao è avvenuta questa spettacolosa caduta, che dimostra da un lato l'ardire del «picador» e dall'altro la potenza del toro infuriato.

L'incontro Schmeling-Neusel

L'obbiettivo ha colto una delle più drammatiche fasi dell'incontro fra Max Schmeling, ex-campione del mondo, e Walter Neusel, campione tedesco, svoltosi domenica ad Amburgo. Come si sa, l'incontro si è chiuso all'ottavo tempo con la vittoria di Schmeling per k. o. tecnico.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA
Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 28 Agosto 1934 - Anno XII. Giornata di realizzi su quasi tutti i comparti. Assorbimento buono con lieve sacrificio nelle quotazioni di tutti i valori. Infatti i Fondi Pubblici perdono una frazione minima e qualche unità i valori più in vista come Fiat, Viscosa, Montecatini. Sostenuti per ordini le Sip, Terni e Ilva. In progresso Amiata e Todeschi.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	87,20	87,10
100	Id. f. p.	87,40	87,20
100	Prest. conv. 3½	87,90	87,75
100	Id. f. p.	88,125	88,05
100	I.R.I. 4,50%	502 —	502 —
500	Torino 6% c.	505 —	505,75
500	Torino 5% c.	505 —	506,25
500	S. Paolo 5%	504,50	506,75
500	S. Paolo 3,50%	470 —	466,25
500	Ferrov. 3%	353 —	352,25
500	Elet. fer. 4,50%	502 1/2	502,50
100	BTN (XI) '34	100,40	100,40
100	Id. 1940	107,15	107,25
100	Id. 1941	107,65	107,65
100	Id. 1943	101,45	101,45
500	S.T.E.T.	510,25	510,50
500	Miglior. 5%	502,75	502,75
500	Miglior. 6%	507 —	507 —
1000	B.ca d'Italia	1625 —	1620 —
500	Banca Comm.	966 —	964 —
500	Credito Ital.	631 —	621 —
100	Banco Roma	105 —	103 —
500	C. Mobiliare	531 —	531 —
350	Mediterranea	434 —	434 —
500	Meridionali	508 —	507 —
25	Lloyd Sab.	27 —	26,50
200	Navigaz. A. I.	64 —	63 —
100	Torino-Nord	135 —	135 —
10	Italiana Gas	13,35	13,20
100	Elettr. A. I.	90 —	89,50
50	Sip	41 —	41 5/8
200	Terni	177,50	178,50
75	P. C. E.	77,75	77 —
500	Savigliano	655 —	656 —
200	Nebiolo	114 —	115 —
150	Bauchiero	184 —	184 —
80	Todeschi	75 —	78,50
200	Fiat	287,50	284 —
200	Dva	163,75	163,50
50	Monte Amiata	33,50	35 3/8
100	Montecatini	162,50	160 —
250	Montepomi	206,50	206,50
5	Schiapparelli	5,50	5,25
100	Mira Lanza	91,50	91 —
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	434 —	434 —
100	Florio	45 —	44,50
200	Viscosa	280 —	276,25
50	Venchi	180 —	182 —
25	Valli Lanzo	18 —	18 —
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	188 —	188 —
100	Cartiera Ital.	91,50	91,50
500	Cart. Burgo	227 —	226 —
25	Fittaluga	4,50	4,50
65	Fornaci	222 —	222 —

CAMBI: Parigi 77; Svizzera 381,20; Londra 58,39; New York 11,5875.

Borsa di Milano

MILANO, 28. — La riunione odierna meno attiva delle precedenti ha consolidato i prezzi raggiunti assorbendo facili realizzi. In chiusura si registrano lievi diffuse ascedenze che vengono limitate da una nuova fermezza manifestatasi nel dopo Borsa. I fondi pubblici più calmi segnano pochi centesimi di differenza rispetto a ieri. Nel mercato dei valori azionari ancora ferme la Banca d'Italia, alcuni tessili e diversi titoli elettrici, le Burgo, le Dell'Acqua; più calme le Meridionali, Snia Viscosa, Fiat e tutto il comparto alimentare.

Rendita 3,50% 87,10; Pr. Convers. 3,50% fm. 88,025; Banca It. 1620; Banca Comm. 965; Banco Roma 104; Credito It. 630; Credito Marit. 500; Consorzio Mob. 531; Elettrofin. 14 7/8; La Centrale 385; Mediterranea 434; Meridionali 508; Veneta Costruz. Ferr. 177; Cosulich 23; Rubattino 158; Libera Triest. 87; Cot. Cantoni 1460; Forter 31,50; V. Olona 73,50; V. Seriana 5; V. Ticino 80; Olcese 208; Stampati 475; Castoni Conte 538; Linif. Can. Naz. 197,50; Rossari Varzi 290; Botondi 195; Tosi 18; Calzoniere Merid. 18,75; Un. Manifatture 333; Lan. Gavardo 870; Rossi 3180; Targetti 71; Cascami 369; Bernasconi 28,50; Viscosa 276; Pacchetti 60; Ansaldo 27,25; Ilva 164,50; Metallurgica It. 175; Amiata 34; Montecatini 160; Dalmine 190,50; Breda 102,50; Bianchi 67; Isotta 12,50; Fiat 284,50; Miani Silvestri 7,85; Reggiane 24; Adriatica Elettr. 333; Brioschi 172; Ciel 353; Dinamo 261; Bresciana 337,50; Valdarno 167,50; Alta Italia 90; Emiliana 346; Trezzo Adda 347; Cisalpina privil. 119; id. ordin. 69,50; Gas 74,75; Edison 708; id. Postergate 490; Sip 41,75; Tirso 330; Vizzola 336,50; Merid. Elettr. 333; Terni 178; Un. Es. Elettr. 11 3/8; Italcable 75; Tecnomasio 72,50; Distillerie It. 161,00; Eridania 348; Industria Zuccheri 1180; Raffin. L. L. 406,50; Italgas 13,35; Mira Lanza 92; Petroli It. 16 1/8; Aedes 135; Fondiaria Reg. 1,20; id. 7% 16,50; Fondi Rustici 74; Beni Stab. 300; Saturnia 31; Barzoni 10; Alberghi Venezia 30; Italo Am. 7; Italcementi 348; Pirelli It. 902; Pirelli e C. 313; Brasital 44,50; Dell'Acqua 118. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 381,50; Londra 58,39; Amsterdam 791; Madrid 159,65; Bruxelles 274,50; Berlino 459; Praga 48,75; New York chèque 11,53¾. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 93,65; Credito Viscosa 6% 506,50; id. 5% 507; Cons. terr. 4% 500; id. 5,50% 505; Cons. Miglior. 6% 503,75; id. 5% 502; Banca Lavoro 5,50% 503,75; S. Paolo Fond. 5% 508,50; Buoni Tesoro 5% 1940, 107,225; id. id. 1941, 107,45; id. 4% 1943, 101,375; id. 5% 1934, 100,52,50; I.R.I. 4,50% 501,50; Elettr. Ferr. 4,50% 502,50.

Borsa di Genova

GENOVA, 28. — Rend. It. 3,50% t. m. 87,15; Convers. 3,50% f. m. 88,05; id. cont. 87,92,50; Venezie 3,50% 93,75; Buoni Tesoro Nov. 5% 1940 107,30; id. 1941 107,50; id. 4% 1943 101,475; id. 5% 1934 100,45; Consorzio Cred. Miglior. 5% 502; id. 6% 505; S. Paolo Torino-Fond. 5% 507; Banca Italia 1620; Comm. Ital. 967; Banco Roma 103; Cred. Ital. 630; Ferrovie Meridionali 508; Mediterranea 434; Rubattino 154; Lloyd Sabaudo 26,50; Alta Italia 91,50; La Polare 30; Snia 277; Montecatini 160,50; Amiata 33,50; Ilva 164; Ansaldo 26,25; San Giorgio 168; Fiat 285; Un. Es. Elettr. 11,65; Sip 41,50; Terni 179; Eridania 349; Industria Zuccheri 1182; Raff. L. L. 405; Distillerie It. 164; Molini A. I. 259,50; Aedes 134; Beni Stabili 190. — CAMBI: Parigi 77; Svizzera 381,20; Londra 58,39; Olanda 791; Spagna 159,65; Belgio 274,50; Berlino 459; Praga 48,75; Buenos Aires carta 3,18; New York 11,53¾.

Borsa di Roma

ROMA, 28. — Rendita 3,50% cont. 86,80, fm. 86,90; Pr. Convers. 3,50% cont. 87,775, fm. 88; Venezie 3,50% 93,75; Buoni Tesoro 5% 1940, 107,30; id. id. 1941, 107,375; id. 4% 1943, 101,35%; id. 5% 1934, 100,46; Banca Lavoro 5,50% 503; Cons. Miglior. 5% 501,50, id. 6% 505; Banca It. 1620; Credito Fond. 540; Banca Comm. 967; Credito It. 630; Banco Roma 103; La Centrale 383,50; Meridionali 508; Tram 375; Rubattino 158; Snia 277,50; Metallurgica It. 172; Ilva 164; Montecatini 161; Ansaldo 26,50; Fiat 284,50; Terni 179; Rom. Elettricità 331,50; Azoto 140; Rom. Zuccheri 114,50; Fondi Rustici 75; Immobiliare 370; Beni Stabili 188,50; Imprese Fond. 60,50; Risanamento 1060; Acqua Marcia 737. — CAMBI: Parigi 77; Londra 58,38; Zurigo 381,20; New York 11,53%.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 28. — Rendita Ital. 3,50% fm. 87,30; Conversione 3,50% fm. 88; Venezie 3,50% 93,70; Buoni Tesoro Novennali 5% 1940, 107,30; id. 1941, 107,50; id. 4% 1943, 101,40; id. 5% 1934, 100,50; Adria 19; Cosulich 23; Triestina 30; Lloyd 78; Assic. Gen. 2905. — CAMBI: Parigi 77; Londra 58,38; New York 11,53,75; Zurigo 381,20.

Il pre-Campo "Dux,, allo Stadio di corso Vinzaglio

Domani la "città bianca,, sarà popolata di ottocento avanguardisti che il tre settembre partiranno per Roma

Il vecchio stadio di corso Vinzaglio ha cambiato, in questi ultimi giorni, fisonomia. Un centinaio di tende, fornite dall'E.O.A. e disposte a semicerchio, occupano metà del vasto campo, mentre nell'altra metà si scavano trincee, si elevano montagnole, si costruiscono muricciuoli, si tracciano linee e circoli, si prepara insomma tutto quanto necessita per le esercitazioni ginnico-sportive-militari.

Il Municipio di Torino che gentilmente ha concesso il locale, concorre con solerzia ad attrezzarlo di tutto il necessario perchè nulla manchi agli ottocento avanguardisti della nostra provincia che dovranno soggiornarvi da domani al 3 settembre p. v., data in cui partiranno per Roma per l'annuale campo Dux.

Così lo stadio ridestatosi dall'oblio che da qualche tempo lo avvolge, riapre le sue porte che, mute tristi e polverose, apparivano ai passanti quali melanconiche custodi di uno splendore ormai tramontato; lo riapre e lo adorna di insegne e trofei, per intonarlo alla circostanza; e pare voglia in ciò gareggiare con le cose nuove dei mutati tempi.

E la sera, dalla luce sprigionantesi da quattro potenti fari collocati in giusti punti del campo, si staglia e biancheggia la tendopoli nel recinto in una festa di stendardi e bandiere che palpitano al vento come i giovani cuori di cui sono custodi e dai quali si attendono nuovo splendore. Ed è in mezzo al campo un lungo pennone su cui si slancia maestoso un immenso tricolore.

Questo campeggio viene fatto a conclusione delle attività estive svolte dal Comitato provinciale dell'O. N. B. di Torino in ossequio alle prescrizioni del calendario annuale della Presidenza Centrale. A Roma avranno poi luogo i molti e svariati concorsi che serviranno a saggiare l'opera svolta da ciascun Comitato, ed a dare la palese conferma della preparazione dei giovani alla vita, conquiste ed ardimenti di domani.

Il campo di corso Vinzaglio è attrezzato per funzionare con regolarità e precisione con tutti i servizi.

Il Presidente del Comitato dell'O. N. B. torinese prof. Bruno Carli, coadiuvato dai suoi più diretti collaboratori: il maggiore del R. E. cav. Testa ed i centurioni Gotta e Fassini, nonchè da altri ufficiali tra cui il centurione Buffa, cura personalmente il sorgere del campo, facendo la spola tra la Casa del Balilla, ove necessità di ufficio lo trattengono, allo stadio di corso Vinzaglio, per essere certo che ai giovani a lui affidati non venga a mancare la piena e completa assistenza materiale e morale, e che tutto si svolga in quell'atmosfera di serenità feconda di opere che caratterizza ogni attività fascista.

(Foto GHERLONE).

La partecipazione torinese alla Mostra d'arte coloniale a Napoli

Il monumentale trecentesco castello di Castelnuovo, ergentesi sull'incanto del golfo di Napoli, vedrà inaugurarsi il prossimo primo ottobre la Mostra internazionale di arte coloniale: in essa verranno raccolte numerose opere di pittura, scultura, architettura, bianco e nero, arte applicata e decorativa, tutto quanto insomma nel genere artigiano viene prodotto nelle lontane terre extraeuropee ed ultramarine.

A questa interessantissima Mostra parteciperà pure la nostra Torino, in quanto una delle più importanti sezioni sarà riservata alle Missioni, le quali vi esporranno i lavori prodotti dalle popolazioni in mezzo alle quali esse svolgono la loro attività. E per Torino ha già preso l'impegno di preparare un vasto ed interessante padiglione l'Opera Salesiana che possiede in Valdocco un ampio e ricchissimo museo di oggetti e prodotti provenienti da ogni parte del mondo, ma che è ignoto e non visibile al pubblico, perchè non c'è un locale dove poterlo ordinare ed estendere.

Il Museo Salesiano

Il Museo missionario salesiano contiene qualche migliaio di interessanti pezzi, qui portati dall'America Meridionale, dalla Cina, dall'India, dal Siam, dall'Africa del Sud: ma stanno tutti rinchiusi in un vastissimo salone, alla rinfusa, addossati l'uno all'altro per mancanza di spazio.

Vi sono per esempio una quarantina di quadri, dipinti da Indios, che nella loro ingenuità e chiarezza potrebbero... paragonarsi a certi quadri novecentisti di recenti esposizioni; lavori di scultura su pezzi di legno qualunque e su bastoni; statue e idoli; strumenti di lavoro, di toeletta, oggetti casalinghi; reti fatte a mano; tessuti primordiali eppure belli per la vivacità e il contrasto dei colori; arazzi; ricami in seta eseguiti da cinesi e da giapponesi e da siamesi...

A presiedere il Comitato che deve provvedere all'allestimento della mostra nella sezione missionaria è stato nominato il salesiano prof. D. Piacente, del collegio del Vomero. Egli ha già presi gli accordi in Torino col Rettor maggiore che ha messo a sua disposizione tutto il materiale necessario esistente in Torino; e dopo i colloqui e le intese col sig. D. Molfino, segretario del sig. D. Candela direttore generale delle Scuole professionali salesiane di tutto il mondo, questo sta disponendo e scegliendo il materiale che sarà a giorni trasportato a Napoli.

La Sezione missioni, per essere in carattere colla Mostra che è d'arte coloniale, presenterà specialmente oggetti d'arte e d'arte applicata; ma si arricchirà anche di oggetti e lavori di interesse folcloristico, diorami, grandi fotografie che riproducono lo svolgimento della lavorazione artistica, artigiana, dell'elemento indigeno; manichini e plastici che riproducono scene di vita famigliare di ogni paese, tavole che illustrano le pacifiche conquiste fatte da questi propagatori della civiltà cristiana che non dimentichiamo di provenire dall'Italia e moltissimi da Torino.

Dell'immenso locale disponibile nel palazzo del Castelnuovo, dodici luminose sale sono riservate al materiale che sarà inviato dagli istituti missionari, che numerosi hanno promesso di partecipare. Così il materiale sarà svariatissimo e copioso; ve ne sarà del Kenia, dell'Egitto, del Kamerun, della Patagonia, della Cina, del Giappone, del Siam, di tutti i paesi indiani, della Somalia, della Tripolitania, dell'Eritrea. A rendere la mostra anche più pittoresca, nel cortile del Castelnuovo sorgerà, suggestiva e bella nella cornice di flora e di scenografia indigena, una capanna missionaria che riprodurrà al vero diverse manifestazioni della vita di alcuni paesi lontani.

Una nota particolare sarà poi recata da due originali costruzioni, che saranno attuate nella parte generale della Mostra coloniale: e cioè un bel villaggio arabo ed un tipico villaggio indio.

L'artistico ingresso del Castelnuovo a Napoli, ove sarà sede la Mostra internazionale di arte coloniale.

Nel villaggio arabo

Nel villaggio arabo si specchierà la vita delle popolazioni che hanno con noi rapporti strettissimi in quanto rappresenteranno quelle della Tripolitania e della Somalia: nel villaggio Indio si riprodurrà la vita degli indios dell'America meridionale ed a questo concorreranno diversi istituti missionari italiani che lavorano laggiù.

La preparazione dei caratteristici villaggi è ancora nelle prime fasi, ma il prof. D. Piacente ha già detto che la realtà supererà forse le speranze e l'immaginazione di coloro che l'hanno proposta. Poichè il materiale per un villaggio Indio c'è già anche abbondante a Torino: capanne, mobili (se così si possono chiamare), strumenti di lavoro, come telai, rozze macine, armi a freccie e giavellotti, ecc., statue riproducenti uomini e donne di varie tribù... Ma potrebbe anche darsi invece che si avessero pure degli esemplari viventi, i quali si trasferirebbero per qualche tempo a far vita indigena secondo i loro usi e costumi, nel villaggio stesso. Ma su questi particolari non si può ancora essere precisi e definitivi, poichè si stanno studiando in modo da trovare qualche cosa di veramente interessante e perfetto. Ed a questo c'è tempo ancora un mese.

Ad ogni modo, Torino farà alla Mostra Coloniale Internazionale una bellissima figura. Questa sezione organizzata particolarmente con energie e mezzi torinesi e piemontesi, sarà un caleidoscopio luminoso di tutta una attività artistica ed artigiana che abbraccierà le forme più diverse: armonia di luci e di colori, di bellezze e di palpiti suscitati dallo spirito generoso di genti d'ogni colore, sintesi mirabile di quanto possa essere arte esotica nel mondo.

La volontà del Capo del Governo ha prescelto la magnifica sede di questa eccezionale manifestazione: ed alla sua scelta e volontà sarà fatta, anche per quanto dipende da Torino, la più degna estrinsecazione e realizzazione.

L.

La voce del pubblico

Le pozzanghere di via Cavour

Egregio Signor Direttore,

Non so quale risultato abbiano le invocazioni che, sovente, a mezzo dei giornali, vengono rivolte al Municipio perchè renda transitabili certe vie della periferia; ho un vago timore che il risultato pratico sia pressochè nullo, anzi, nullo completamente, chè, in quei casi, il pretesto che si tratta di zone in corso di sistemazione è proprio quello che ci vuole per giustificare una alzata di spalle. Ma per vie del centro, ove la sistemazione dovrebbe essere un fatto compiuto, si «possono nutrire» maggiori speranze? Proviamo, non si sa mai. Esistono strade nel cuore di Torino che si potrebbero qualificare le beniamine di chi tiene in pugno le sorti delle arterie della città, mentre, purtroppo, su altre grava un ben triste destino. Per la luce o per il gas, pel telefono o per il tram, per l'acqua o per la fognatura, te le trovi continuamente scoperte. Con una frequenza, della quale il non tecnico non riesce a darsi ragione, son prese d'assalto, scavate, sventrate, rovistate, insepolte di canali, di tubi, di condutture, di traversine e poi sistemate in fretta e furia, alla meglio, senza cura, in un modo che ha tutte le caratteristiche del provvisorio, come se già si sapesse, si fosse certi, che quindici giorni dopo zappe e pale torneranno ad accanirsi su quella povera strada, a scavarla, sventrarla, rovistarla, e che quindi sarebbe stolto sciupar tempo e denaro per rimetterla in sesto una buona volta a regola d'arte.

Una di queste vie del centro che non hanno requie è precisamente via Cavour, specialmente nel tratto fra le vie Lagrange e Carlo Alberto. Strada di grande traffico, di intenso transito sia di pedoni che di veicoli e, fra questi, in numero altissimo le automobili, con molti negozi anche di una certa importanza ed eleganza, ove ha la sua sede una importante Federazione, essa è lasciata nel più completo abbandono. Il suolo, ancora ad acciottolato, è un susseguirsi di fossatelle, di cedimenti, di protuberanze; automobili, carri, vetture, procedono a sbalzi e saltelloni come su una stradaccia di campagna; i pedoni stessi camminano con disagio. Ma una valutazione di quel che è veramente l'indicato tratto di via Cavour, la si può fare, esatta e persuasiva, quando piove, o anche solo quando viene abbondantemente innaffiato. Allora tutte quelle fossatelle, quei cedimenti lungo le rotaie, specialmente di quelle del binario morto (sì, perchè a rendere più pittoresca e sensazionale la situazione, c'era anche un binario morto) si trasformano in pozzanghere, serbatoi naturali, laghetti a seconda della loro profondità, ampiezza e forma. Ogni automobile che si avventura in quella specie di zona masuriana in miniatura — e sono in molte e molte a passare — diviene un vero flagello. Dalle pozzanghere mettano subito spruzzate di fanghiglia sui passanti, sulle vetrine, sui cristalli, sui muri.

Voglia tener conto il Municipio, nel caso che i piagnistei di noi cittadini torinesi non avessero la virtù di commuoverlo, che la zona è molto frequentata, per svariati motivi, da forestieri i quali non mancano di rilevare, con stupore, l'anacronismo di quel tranconcino di strada così mal conciato, mentre, intorno, le altre sono in buone e anche ottime condizioni. Non rileviamo il contrasto per chiedere che si lascino andare in malora quelle in buono stato: per carità, no. Si chiede che quelle non all'altezza di una città che va continuamente abbellendosi, anche grazie ai sacrifici dei suoi commercianti, e che con sempre nuove iniziative tende a darsi un più alto tono di vita, siano rese praticabili con qualunque tempo.

(segue la firma).

Gli spettacoli

ROSSINI

Il ritorno di Casaleggio fissato per sabato 8 settembre

Il teatro Rossini si riaprirà sabato 8 settembre, alle ore 21,15 con la Compagnia dialettale piemontese diretta da Mario Casaleggio e della quale fanno parte i seguenti attori: Carlo Artuffo, Nestore Alberti, Medardo Orecchia, Giovanni Bosco, Pierino Orecchia, Ulisse Moro, Secondo Zampillo, Tino Casaleggio, Tino Cravero, Grisotti Gustavo, Arnaldo Francville, Attilio Accomasso, Angelo Ferrero; e le attrici: Lisa Lisetta, Germana Romeo, Nuccia Robella, Teresina Marangoni, Mariuccia Casaleggio, Luciana Roll, Elvira Roll, Rosina Mansoni, Maria Speranza, Pennacchio Enrica, Mary Rachetto.

Per il debutto di sabato 8 settembre verrà rappresentata la novità di Carlo Barbera con musica del maestro Chiri *La crociera da via Viotti al Polo Nord*, in due tempi e 16 tappe.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Ore 16,30: Trasmissione dalla Colonia marina di Massa: Dischi. — 17,10: Orchestra Doremo. — 17,55: Com. Ufficio presagi. — 18, 18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit, della Società Geografica e del Dopolavoro. — 19,15, 20: Notiziario in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. Dischi. — 21,15: 3.o Concerto scambio italo-tedesco, diretto dal M.o Mario Rossi (Parte italiana). Musiche di: Corelli, Malipiero, Casella. — 22: «Nascita di una città» ciclo in 3 tempi di Gaier e Aris.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II Ore 19,30, 20: Musica varia. — 20,45, 23: Dischi di musica varia.

Vienna: 20,10: Messa in do minore di Mozart (dall'Abbazia di S. Pietro di Salisburgo) — Praga: 20: «Felicità infernale» operetta di Hopps — Bordeaux, Lione, Strasburgo 20,30: «Denise» comm. di Dumas — Parigi P. P. 20,10: Musica viennese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Rivista: «Ballo delle cabine». MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 21,15: «I tre gobbi».
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Kinunsie». Clive Brook.
SPLENDOR: L'orfanello di Londra. L. 1,05.
IDEAL: «Guerra bianca» e Gran Varietà.
ALPI: «20.000 anni a Sing-Sing».
STATUTO: «Teodoro e Socio». Raimu.
MASSIMO: «La tragedia degli Asburgo».
BORSA: «Mata Hari». G. Garbo. L. 1,05.
REGINA: «Famiglia 900». Nel Varietà: Catoni. Greta Larsen e Oesko. Lire 1,05.
OLIMPIA: Temporale all'alba. Kay Francis.
PALAZZO: Jackie Cooper. Il piccolo Cowboy.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione munito dei conforti religiosi, spirava fra i suoi cari il

Cav. MENSA BERNARDINO

d'anni 60

Ne danno il triste annunzio:
la moglie **Maria Aymar**;
i figli:
Cav. Uff. **Giuseppe** con la consorte **Anita Chiappero** e bimbe **Ilma** e **Eliana**;
Dino con la consorte **Lucia Rosso**;
Giovanni e Geom. **Paolo**;
il fratello **Vincenzo** e famiglia; cognati, nipoti e parenti tutti.
Pinerolo, 27 agosto 1934-XII.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo martedì 28 corrente, alle ore 15 partendo da via Buniva N. 8 (Cinematografo).
La messa presente cadavere sarà celebrata nella Cattedrale di S. Donato mercoledì 29 corrente alle ore 9, e quella di settima è fissata per lunedì 10 settembre alle ore 9. (4224

Pompe Funebri Giovanni Gasmilo Via Buniva, n. 13 (Tel. 183)

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci della Società Pinerolese Elettricità annuncia con dolore la morte del

Cav. BERNARDINO MENSA

Presidente della Società, avvenuta ieri 27, in Pinerolo. (4225
Pinerolo, 28 agosto 1934-XII.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

KAMP ALBERTO

Affranti da tanto dolore ne danno l'annuncio il padre **Edoardo**, la moglie **Giuseppina Gerosa**, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 29 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto in corso Tassoni 32.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. (A

La S. A. Doria Gerosa annuncia la dolorosa improvvisa perdita del sig.

KAMP ALBERTO

suo affezionatissimo Direttore Generale.

Appendice de "La Stampa della Sera,, (26

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

Si era resa necessaria tutta l'arte, tutta l'indomita volontà di Annabella per arrivare a quel pranzo.

Dacchè ella, come una sfida, aveva lanciato a Max l'annunzio del fidanzamento con suo padre, aveva costruito il piano per raggiungere questa sua audacissima mèta.

Non sapendo ciò che aveva fatto il suo figliolo, lo stesso giorno in cui questi, nella mattinata, era comparso da Annabella, Stefano Atout si avviava alla casa della donna per la consueta visita del pomeriggio. Per andare alla villa di via Venti Settembre egli attraversava il Parco a piedi, poichè, dato che la sua abitazione e lo stabilimento erano in un altro lato della città, egli amava fare quella passeggiatina sospinto dal desiderio di rivedere la sua donna.

Nell'uomo maturo la passione era arrivata ad un tal punto da renderlo incerto e timido come un bimbo. Sempre egli pensava ad Annabella e, mentre percorreva la strada che lo doveva condurre a lei, si chiedeva, con il cuore in tumulto se, quel giorno, avrebbe avuto la fortuna di averla per sè, almeno per qualche momento. L'amica sua non era prodiga nè di carezze, nè di intimità; non aveva voluto saperne, assolutamente, della vita in comune che tanto facilmente e tanto presto porta alla stanchezza. Stefano passava pochissime ore in quella casa che gli costava somme fantastiche.

Anche oggi, nel mite e tiepido pomeriggio di aprile, Stefano, con in cuore un grande desiderio dell'ombra tranquilla della casa con la sua donna vicino, si chiedeva se, giunto davanti alla porta della villa avrebbe trovato una o più auto ferme. Che gioia quando neppur una sostava nel grande viale. Egli poteva allora pensare di trovare Annabella sola e tranquilla in casa. Ma, anche questa volta, egli aveva appena scesa la scalinata del Parco, che scorse la «limousine» di Annabella che attendeva. Questo era segno che ella contava uscire.

Un po' scoraggiato, sentendo di colpo il peso dei suoi anni, Stefano entrò in quella «sua» casa, così poco «sua». Trovò Bella in cappello e guanti, già pronta per la passeggiata. Aveva tanto sognato di poter stare un poco solo con lei che non potè trattenere un moto di dispetto e fu con un tono leggermente irritato che le chiese: — Uscite?

Bella lo guardò meravigliata: — Mi avete abituato a dire «usciamo».

— Naturalmente! Se voi lo desiderate io vi accompagno; avevo però sperato di passare qualche ora con voi.

— Andremo fuori a prendere il tè, non volete?

— Dio mio, Annabella! Ci siederemo ad uno dei soliti tavolini, in uno dei soliti posti, i soliti sguardi pieni di desiderio vi seguiranno...

— Preferite allora restare? Se credete, rimaniamo.

— Sapete pure che andrei anche all'inferno pure di essere con voi.

Il servitore che assisteva alla scena, pronto ad aiutare il commendatore a rimettersi il soprabito, scosse la testa, pensando: «E dire che una volta era un uomo!».

Però mentre seguiva con lo sguardo la coppia che scendeva la scalinata della villa, il brav'uomo si ricordò di scenate del passato che dimostravano come al suo illustre padrone, le donne fossero sempre piaciute un po' troppo. Non era rimasto una volta, metà della notte a far la ronda davanti alla porta della stanza di una cameriera arrivata il giorno prima e che lo aveva colpito per la sua esuberante freschezza? Già... era fatto così Stefano Atout, ma ora... ora era un vero fantoccio nelle mani di quella donna!

Intanto i due avevano preso posto in macchina e si avviavano verso il Savini, senza parlare. Stefano non si era ancora riavuto dalla disillusione subita ed Annabella, gettando delle occhiate di sbieco a quel suo attempato innamorato, pensava all'audacia del suo progetto e si diceva che farsi sposare non doveva essere facile.

Quando l'auto giunse in piazza Cordusio, Annabella di colpo, cambiò idea, e, senza neppur chiedere il parere di Stefano, chiamò l'autista e gli ordinò:

— Portateci a Monte Tordo.

La macchina voltò dirigendosi di nuovo verso il Parco. Quando la coppia saliva la scalinata che porta alla piattaforma di Monte Tordo dove, nell'inizio di primavera, i tavolini all'aria libera erano ancora vuoti, Bella si volse al suo compagno.

— Perdonate, amico, se ho cambiato programma senza chiedere il vostro consenso, ma ho pensato che qui vi sarebbe trovato meglio e che avremmo potuto stare un poco noi due soli.

Stefano si chiese che cosa poteva voler dire questa straordinaria, repentina dolcezza del cui fascino non poteva sottrarsi. Guardò la donna e gli sembrò leggermente diversa dal solito, stanca ed abbattuta. Egli aveva, quel giorno, più del consueto, ragione di essere preoccupato; suo figlio, anche a colazione, gli aveva fatto una scenata per Annabella. Pure, pensando ch'ella potesse soffrire di qualche cosa, dimenticò senz'altro i propri crucci per occuparsi solamente ed unicamente di lei.

— Che avete, cara? Mi sembrate pallida e triste. I vostri occhi sono offuscati, non hanno il solito splendore; non vi sentite bene?

— Oh, non è questo — mormorò Annabella abbassando le sue lunghe ciglia quasi a nascondere lo sguardo — un po' di malinconia, forse...

— Malinconia? E perchè?

Un breve silenzio, poi, con voce dolce e afflitta la giovane donna disse:

— Meglio non parlarne, amico caro. Passerà...

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Ottimismo

A metà del muro che circonda l'orticello unito alla povera casetta di don Rovetti, la pietà dei fedeli di un cento anni fa aveva fatto dipingere una Madonna in atto di benedire i raccolti, chè, quell'anno, mentre nelle zone limitrofe i campi erano stati devastati dalla grandine, quelli stretti attorno al campanile di San Teodoro non avevano ricevuto che la pioggia necessaria per prosperare. Ai piedi dell'ormai stinto affresco, era una cassetta in legno per le elemosine, trattenuta al muro da due grossi ferri bruciati dalla ruggine.

Don Rovetti, dopo il solito magro pasto, si era seduto sulla sgangherata panca appoggiata al muro, proprio dietro al dipinto, e sonnecchiava. Una gran pace era all'intorno, chè la casetta era un po' fuori del paese e a quell'ora tutti erano ancora raccolti nei tinelli a mangiare. A un tratto al buon prete parve di udire parole sospette pronunciate a bassa voce al di là del muro. Aprì gli occhi e nello stesso tempo le orecchie. Non c'era dubbio, un dialogo si svolgeva sulla strada.

— Non ci sarà da andare in pensione, lo so anch'io, ma un pranzetto verrà fuori. E' meglio che ci rivolgiamo direttamente alla Madonna piuttosto che al curato; chissà che spilorcio è...

— Senti, proviamo; chissà che oggi non sia disposto a mollare qualche cosa; ci risparmieremmo un peccataccio; mi pare che si compia un sacrilegio...

— Disgraziati! — mormorò piano don Rovetti.

Bisognava a qualunque costo risparmiare a due anime di macchiarsi di una duplice colpa: il furto e il sacrilegio. E il povero curato affondò le mani nelle immense tasche alla ricerca di un enorme portamonete; ma non riuscì a trovarlo chè, piatto com'era, fra i fazzolettoni a quadretti, l'astuccio degli occhiali, il vecchio breviario e altre cianfrusaglie, non gli riuscì di pescarlo. Ma, a interrompergli le ricerche, comparve, col viso più arcigno del solito, Rosa, la cuoca, o, per essere più precisi, la persona di servizio, dato che, come cuoca, il suo compito era ridotto ai minimi termini. Da una finestra aveva visto i due fermarsi davanti all'effigie della Vergine, aveva sentito il loro dialogo e si era affrettata a scendere in difesa dei pochi soldi che potevano essere nella cassetta e si dirigeva decisa verso il cancelletto per disturbarli nella loro impresa e metterli in fuga.

Don Rovetti capì subito quali erano le intenzioni della Rosa.

— Andiamo, andiamo, Rosa, non vi arrabbiate; vado io; vado io.

— Lasci fare a me; son vagabondi che non meritano compassione.

E aprì il cancello, energica, risoluta, mentre il curato, dietro di lei, era pronto a mitigare le violenze verbali della donna. Ma i due avevano sentito e i passi di Rosa sulla ghiaia e le parole scambiate all'interno e, abbandonati i loro progetti, se n'erano andati alla svelta perdendosi nelle viuzze del paese. Ad ogni modo la cassetta era ancora là, intatta, abbracciata teneramente dai due ramponi arrugginiti. Il curato e Rosa rinchiusero il cancello; lui per tornare a sedersi sulla panca e recitare il breviario, lei per riprendere i suoi lavori, pur continuando a masticar parolacce contro i «vagabondi», con quei quattro denti a sghimbescio che ancora le restavano e a scuotere la testa in segno di compatimento per il suo padrone. Ah! glie ne dava di fastidi quel povero prete. Un sant'uomo, era, senza dubbio; ma che sta a fare un sant'uomo in mezzo agli uomini? Malgrado i capelli grigi e la conoscenza delle debolezze del prossimo ch'egli doveva avere, era di una ingenuità impressionante; in tutte le trappole che i furbi gli tendevano per estorcergli quattrini, egli incappava; tutte le storie di malanni, di disgrazie che gli raccontavano, le credeva, e così vivacchiava in una mezza miseria che il progressivo diminuire delle elemosine rendeva più penosa, ma della quale non era che la Rosa a lagnarsi. Perciò si era assunta il compito di difendere colle unghie e coi denti quel poco che entrava, tanto perchè non mancasse lo stretto indispensabile; compito quanto mai difficile, perchè don Rovetti la pensava all'opposto di lei e quando la donna era fuori di casa non c'era mendicante che bussasse invano alla sgangherata porta dell'umile casetta. E' per questo che Rosa usciva il più raramente possibile. Intanto, maneggiando lesta il falcetto lucente per tagliar l'erba destinata ai conigli, ella pensava con collera ai due malandrini che agognavano ai quattro soldi della cassetta. E per che farne? Per bere, si capisce, per dannarsi di più.

Per impedire che ciò avvenisse, più tardi, quando il suo padrone era andato via per recarsi alla parrocchia, uscì sulla strada, si assicurò che nessuno la vedesse, aprì la cassetta e raccolse i pochi spiccioli che la carità dei fedeli vi aveva lasciato cadere. Dentro di sè gioiva al pensiero della faccia che avrebbero fatto quei due, quando fossero tornati — perchè era certa che sarebbero tornati — a forzare la serratura o a spaccare il coperchio. Tornò in casa, buttò i soldi sul tavolo e li contò. Misericordia: conta e riconta non c'era verso di trovarne più di quarantadue; quarantadue soldi in quindici giorni! Per fortuna che l'olio per la Madonnina lo regalava Tonio, quello dei commestibili, per farsi perdonare gli intrugli che combinava in danno dei clienti; chè, altrimenti, non avrebbe saputo come fare a tenerlo acceso giorno e notte come voleva don Rovetti. Miserie, miserie! Già, anche quest'anno le scarpe nuove il padrone le avrebbe viste solo in vetrina.

— Anche i ladri ci vorrebbero a portar via sti quattro soldi... vuoterò la cassetta tutte le sere, d'ora in avanti; tutte le sere; son soldi per la Madonna, questi, non per gli ubriaconi!

Poi ebbe un'idea che gli parve magnifica. Prese due vecchie medaglie, tornò alla cassetta e rapidamente ve le buttò dentro:

— Prendete queste, se volete... con queste di vino ne berrete poco...; e chissà che non vi facciano bene all'anima, che non vi mettano sulla buona strada...

Quando la campana della parrocchia cominciò a lanciare il suo richiamo per le funzioni della sera, Rosa si mise il velo sul braccio e uscì per recarsi in chiesa. Strada facendo si informò dei due vagabondi. Erano stati visti bussare a tutte le porte e mettere il naso in tutte le botteghe, ma avevan raccolto più rifiuti che elemosine. Dei ragazzi li avevano incontrati sulla piazza del Mercato, diretti verso il Mulino, che era vicino alla casa di Rosa; poi sarebbero usciti dal paese, imprecando contro questa gente avara, diffidente, per cercare altrove miglior fortuna. La donna pensò che forse, proprio in quel momento, stavano forzando la cassetta.

— Fate, fate pure; mi rincresce per la cassetta, ma di soldi non ne pescate; E che il diavolo vi porti; vergognosi... rubare alla Madonna!

Terminate le funzioni, Rosa si affrettò a tornare a casa; aveva una gran voglia di vedere come era finita la storia. Ecco, non si era sbagliata: rotta la serratura, spaccato il coperchio, le due medaglie scomparse.

— Sono curiosa di sentire quel che dirà il mio padrone quando vedrà l'opera di quei due poveretti, come dice lui; poi gli dirò che i soldi li ho presi io... è capace di sgridarmi!

A sera alta tornò a casa don Rovetti. Aveva fatto tardi: un ammalato grave da confortare, parecchie confessioni, una lunga chiacchierata col segretario comunale per una pratica concernente dei restauri alla chiesa... Disse tutto questo a Rosa, come per scusarsi del ritardo, poi mentre si metteva a tavola, con un tono di letizia che fece presumere lì per lì a Rosa che avesse chissà che lieta novella da raccontarle, disse:

— Rosa, Rosa, vedete? non bisogna mai pensare male del prossimo; quei due poveracci che si erano fermati qui davanti, ebbene, non erano affatto quei satanassi che si pensava; eh! bisogna andar cauti a giudicare il prossimo!

— Li ha incontrati?

— Sicuro; e ho anche parlato con loro, poco fa, mentre venivo dal mulino... avevano una fame... non c'è più carità. In paese hanno raccolto male parole e niente altro. Sempre così; quando uno è buono non ha fortuna; anche per i mendicanti vi è questa legge; mah!

— Scommetto, signor curato, che lei ha vuotato il borsellino...

— Io? ecco vedi... sì è vero, ma capirete, erano in due; e poi non avevo che cinque lire... in due, cinque lire; m'hanno fatto così pena!

— E allora — scattò la Rosa inviperita — le dirò, signor Curato, che quei due bei tomi, quei due poveretti, hanno scassinato la cassetta delle elemosine...

— E chi vi assicura che siano loro?

— Non può essere nessun altro...

— E io non ci credo. Pensate Rosa, che quei due cristiani, camminando, pregavano e ciascuno teneva in mano una medaglietta che conservano ancora dalla prima comunione, una medaglietta come quelle che regalo io ai bambini...

Ugo Lepre

Il supplizio delle grandi città

La circolazione stradale

Il problema della circolazione stradale nelle grandi città è sempre un problema vivo, di interesse palpitante, e per la sua stessa natura, può certamente considerarsi come un problema inesauribile. Richiede continui studi, rilievi, osservazioni, aggiornamenti senza dei quali difficilmente l'umanità in continua ascesa di movimento, potrebbe districarsi dall'inevitabile disordine stradale.

Il traffico è indubbiamente il mezzo più potente di scambi tra un quartiere e l'altro della città, tra città e città e fra popoli diversi: è un mezzo efficacissimo e indispensabile per le relazioni commerciali, industriali, turistiche, intellettuali; è la stessa civiltà nuova; è il dinamismo in cui si accende e si esalta la fantasia di poeti e di scrittori dell'irrequieto novecento. Ora la civiltà attuale, se ha moltiplicato le possibilità di movimento, ha altresì moltiplicato le difficoltà di muoversi; per cui sovente nasce un disordine laddove più prezioso ed utile sarebbe l'ordine, proprio per non arrecare danno a quel mondo nuovo ed essenziale che vive sul fattore «tempo» e che trae da esso immediati vantaggi, indispensabili alla vita odierna.

I rilevamenti del traffico eseguiti numerosi e con la massima precisione in quasi tutte le grandi città, forniscono cifre addirittura impressionanti che si accrescono di anno in anno paurosamente, sicchè non ci paiono per nulla esagerati le lamentele ed i gridi d'allarme che, sovente, da parecchie parti, vengono lanciati in tal senso.

Porta Venezia a Milano: punto di difficile circolazione.

L'avvento dell'automobile

L'aumento spettacoloso della circolazione stradale si è avuto, naturalmente, con l'avvento dell'automobile, che oggi ha raggiunto una diffusione grandissima e con i suoi derivati, gli autobus, costituisce la forma di traffico di gran lunga più sentita. E con l'avvento dell'automobile sono cominciate le regolari proteste intorno alla congestione stradale e si è regolarmente continuato, da tutte le parti, ad invocare una più consapevole disciplina del traffico. Non si creda però che tali reclami siano del tutto sorti con l'avvento dell'automobile; no, oggi sono soltanto giustificati, ma l'uomo, incontentabile per sua natura, è spesso condotto ad esagerare; così, se noi sfogliamo le cronache intorno al 1900 non ci è difficile trovare lamentele e allarmi che oggi possiamo giudicare senz'altro inopportuni, esagerati, ingiustificati. Ma oggi è un'altra cosa: oggi ha ragione il pedone quando chiede di essere rispettato dall'automobilista che, spesso, non contentandosi di procurargli un naturale spavento sfiorandogli un lembo della giacchetta, lo infiora di graziosi epiteti lanciati ad ottanta all'ora; ha ragione l'automobilista quando chiede che gli si faccia perdere il minor tempo possibile perchè oggi, più che mai, «il tempo è denaro».

Un tipico esempio

Nelle città della vecchia Europa, città tipiche medioevali, il traffico si presenta poi enormemente più difficile. Si tratta di città che sono sorte tutte intorno ad un «centro» con strade che vi convergono a guisa di raggi — un esempio tipico ce lo offre Milano — il più spesso anguste e tortuose. Ne deriva un agglomeramento di parecchie centinaia di migliaia di persone in un raggio d'azione di pochi chilometri. E' vero che le città si sviluppano alla periferia con belle abitazioni, con magnifici viali, con piazze larghissime, ma è anche vero che il centro della vita cittadina rimane sempre quello primitivo ed è a quel centro che la folla deve, per necessità, convenire.

La politica del decentramento, utilissima, non sempre riesce, secondo i voti dei «decentratori», a spostare il centro di vita cittadina, nè si possono pensare soluzioni radicali laddove è più viva la tradizione e laddove necessità artistiche impongono il rispetto più assoluto di interi quartieri. E allora? La corrente del traffici incalza, ingrossa, travolge, di giorno in giorno. Bisogna pur provvedervi in qualche modo: nascono così congressi e convegni, non molto differentemente da quanto si fa nelle ferrovie dello Stato.

Tutti hanno sentito parlare delle Conferenze Orarie che hanno per scopo di disciplinare i servizi ferroviari in determinate regioni mettendoli in stretto rapporto alle necessità industriali, commerciali, turistiche delle città interessate. Ebbene, non molto diversamente si fa con le «Conferenze Stradali». Ve ne sono di ordine nazionale con le quali si definiscono problemi assoluti di più larga portata ed applicazione e di ordine regionale; numerosi sono poi i convegni di indole cittadina, in cui autorità ed urbanisti studiano tutte le soluzioni che credono applicabili per sanare un male ognor più crescente.

Si trattano così, per non citare che i problemi più importanti, la costruzione e dimensione delle strade da eseguire; la direzione di moto da tenere, il senso unico, si disciplinano le fermate, si studiano le deviazioni da apportare alle linee tramviarie, automobilistiche e metropolitane. Non mancano coloro che propendono per le soluzioni così dette «grandiose» il più delle volte inapplicabili per un cumulo di esigenze; importanti quelle artistiche ed economiche da tutelare e salvaguardare. Si tratta delle così dette soluzioni «interessanti» fuori però dalla possibilità pratica di reggersi: sono fra queste i progetti di grandiose metropolitane, di lunghi rettifili, di linee aeree e sotterranee, di tappeti scorrevoli, di scale rotanti. C'è chi vede dappertutto sventramenti e abbattimenti, mentre da più parti si invoca il ritorno alla terra.

New York: uno dei più congestionati incroci del mondo.

A questo punto qualcuno ci chiederà se il problema sia destinato a non aver definitiva soluzione. Forse un assestamento duraturo ci sarà quando saremo pervenuti alla città del futuro, quando le costruzioni a linee strettamente «ordinate» — orizzontali e verticali — come le nuove costruzioni ci stanno gradatamente abituando, avranno spostato i centri vitali della città ed il muoversi nelle vie larghissime sarà divenuto agevole; allora, forse, un ordine nel senso auspicato si finirà con ottenerlo.

Tuttavia, anche nelle città nate dalla rigorosa applicazione della squadra e della riga, il problema del traffico si complica di giorno in giorno. A Filadelfia, per esempio, città dalle vie larghe e dalle piazze immense, il numero delle automobili è cresciuto enormemente tanto da costituire un intralcio pericoloso nelle ore di maggior traffico. Le vetture tramviarie incontravano difficoltà faticosamente sormontabili alla loro circolazione, tanto che i dirigenti della compagnia che gestisce le linee tramviarie pensarono di alleggerire il traffico molto originalmente così: costruirono ai capolinea grandi autorimesse ed ospitavano gratuitamente le automobili di quegli automobilisti che, per attraversare la città, si fossero serviti del tram, la cui corsa era, per loro, assolutamente gratuita.

Non occorre dire che gli automobilisti approfittarono in gran numero degli insperati benefici e le vetture tramviarie, nelle ore più difficili, si videro alleggerite notevolmente la possibilità di movimento.

Una strada fra le più affollate di Berlino.

Le norme da osservare

Come si vede, tutte le soluzioni, quando sono efficaci, sono buone! Così, tempo fa, i berlinesi hanno avuto la sorpresa di vedere agli incroci della loro città autentici cinesi preposti alla disciplina della circolazione. Si trattava di cinesi invitati a Berlino per apprendere la disciplina del traffico, i quali, all'atto pratico, si sono rivelati più abili e più attenti dei tedeschi; il fatto lo si spiega ricorrendo a fattori psicologici: il forestiero pare infatti che sia più fermo nelle decisioni di interrompere una colonna in marcia e di dar via libera all'altra che attende nel senso trasversale, di quanto non lo sia l'elemento locale, più propenso a distrarsi. Quindi nessuna meraviglia se il sistema dovesse propagarsi altrove e vedessimo a Piazza Colonna a Roma, in Via Orefici a Milano, a Porta Nuova a Torino, metropolitani dagli occhi inclinati o autentici negri della Nuova Guinea.

E poichè un aneddoto ne tira sempre un altro, ci piace accennare alla richiesta che gli automobilisti dell'India fecero a quelle autorità per accogliere un loro legittimo desiderio. Siccome in quelle città circolano numerosi gli elefanti, essi chiesero che si attaccassero alla loro coda dei fanalini rossi poichè, di sera, i poveri automobilisti erano costretti spesso a contatti pericolosi, a causa del fanalino di cui i giganteschi pachidermi erano sprovvisti.

Per concludere, torniamo agli argomenti serii: le conferenze stradali, di volta in volta, dettano le norme che sono da osservare per il disciplinamento stradale: è tutto quanto si può fare nelle speciali contingenze; per facilitare quest'opera, per non recare intralci dannosi, è necessario una maggiore educazione e disciplina; educazione e disciplina che devono essere osservate sia dal pedone che dall'automobilista. Quest'ultimo poi, se vuol essere educato e disciplinato, ha un ottimo sistema: non subire contravvenzioni!

E. Ess

Impronte della civiltà buddista

Riti religiosi nell'Isola di Giava

Fra la fungaia delle isole che caratterizzano quella parte dell'Estremo Oriente che va dall'Oceano Indiano al Mar Cinese meridionale sino alle prime scogliere dell'Australia settentrionale, va posta in primo piano la terra di Giava, esile striscia, feconda, montana e vulcanica, bagnata dalle acque tormentate dell'Oceano Indiano e da quelle del mare giavanese.

Un tempo le tribù gialle che scesero dall'Impero Celeste a traverso il Siam, Malacca e Sumatra vi portarono la loro civiltà con gli idoli e i monumenti e tornati ancora verso il Nord vi lasciarono impronte notevoli che oggi si riscontrano ovunque. Scesero con la fede del buddismo e divulgarono questa religione, che riuscì a valicare i mari ed espandersi pure nelle vicine e lontane isole. Al buddismo si convertirono parecchi giavanesi, ma nel tempo attuale la fede religiosa è quella dell'Islam e un po' del bramanesimo. Il buddismo ha influito su queste popolazioni nel senso che permette loro di onorare, secondo i propri sentimenti, un culto per spiriti buoni e cattivi. Il buddismo è insomma per i giavanesi, come per i mediterranei un tempo, il paganesimo. Per tal causa i seguaci del grande Maometto hanno rispettato tutti i monumenti che ricordano il dio Budda.

A Giava è noto il Burubudur, cioè «Mille Budda» o per meglio dire il monumento della «Felicità imprigionata», meraviglia dell'isola.

Il Burubudur è un'enorme campana formata da una quantità di altre campanelle molto ben cesellate e che ne costituiscono tutto l'ornamento. Esso ha una base quadrata, immenso piedistallo di cento metri di lato, affondato solidamente nel terreno. Il tempio numera sette piani dalle fondamenta sino alla campana, in sommo. La sua altezza è di cinquanta metri ed è costruito con pietra bucherellata, simile al travertino nostro. I suoi guardiani per moltissimi anni lo coprirono completamente di terra per timore che i musulmani ne facessero scempio ed infrangessero quel bellissimo segno di una religione così faticosamente diffusa.

In seguito, allorchè venne il «Napoleone giavanese», generale Daendels, dissotterrò questo gioiello di un'arte puramente orientale, offrendolo allo sguardo e alla contemplazione del mondo e proibendone ogni incuria.

Daendels governò l'isola per molti lustri in nome di Luigi Napoleone, re d'Olanda.

Sulla terrazza della «Dagoba», che sarebbe la grande campana, si contano trentadue cupolette, sulla seconda ventiquattro e sulla terza sedici. Tutte le campanelle che, come abbiamo detto, ornano il monumento buddista, rappresentano nelle loro incisioni Budda, ignudo, di grandezza maggiore della naturale. La «Dagoba», chiusa nella sua sommità, conserva le reliquie del Dio che, secondo il giudizio di alcuni, sarebbero rappresentate da un dente del Profeta.

Il monumento sorge dinanzi allo scenario fantastico dei vulcani, fra le valli tutte folte di boscaglia e piantagioni, sotto il cielo giavanese che s'accende di colori molto vivi nel variar delle ore meridiane. E' veramente un'opera d'arte degna di un popolo eccelso; e sembra impossibile, trovandoci di fronte ad essa, che gli attuali uomini gialli, banditi e rivoluzionari, abbiano avuto antenati così illustri e che una civiltà così avanzata, raffinata, abbia dato per frutto un'umanità irrequieta e bolscevica.

Sulla «Dagoba» è narrata la vita del Maestro, cronologicamente: la sua nascita a Kapilavastu nel giardino Lumbini, ove, figlio di principe, adorato dalle divinità indù, riceve sulla testa i morbidi fiori di loto caduti dall'empireo, mentre le voci di Bodhisattva s'innalzano in sua lode. Ecco le nozze con la principessa Gopa, ed ecco la vita di piacere ed il lusso. Poi avvengono i successivi incontri con un vecchio, un lebbroso, un cadavere ed un monaco. Seguono le improvvise riflessioni sulla caducità dell'umana ambizione, le lunghe e solitarie contemplazioni della sua anima ed infine le prime gioie della purificazione.

Nel bassorilievo circolare è riferita la morte del Maestro. La tanto sospirata divina sorella giunge nella notte e prima di lasciare la terra, Budda esorta i discepoli a proseguire la sua dottrina. Quando avviene il primo raggio di luce egli entra nello stato dell'estasi e dolcemente la sua vita si spegne fra gli infiniti sogni dell'aldilà.

Fra gli abitanti delle isole giavanesi ed in molte contrade dell'arcipelago della Sonda i riti funebri proseguono secondo l'antica tradizione. Il funerale non è una triste funzione ma una cerimonia meravigliosa con cui si porta il defunto dinanzi all'eternità, eden di dolcezze e di beata esistenza. La definitiva separazione dello spirito dalla carne avviene per mezzo della cremazione del cadavere dopo un anno ed anche due dalla morte. Esso vien bruciato su roghi di legno profumato, che sono meravigliose costruzioni aeree, drizzate dinanzi ai vulcani ed alle alte montagne. Alla sommità di questi castelli vengono posti finti animali sui quali posano le bare dei trapassati.

Bizzarrie di architetti buddisti.

L'arte di mantenersi giovane secondo Cécil Sorel e Mistinguett

Parigi, martedì sera.

Mantenersi giovane, come Cécil Sorel e Mistinguett, è cosa tutt'altro che facile — per confessione della stessa grande interprete della Maison delle Comete e della proprietaria delle più belle gambe del mondo — Madame Sorel, che nella vita privata è la contessa De Ségur, in proposito, ha detto che «una attrice deve essere come un fantino. Deve mantenere la linea, la grazia del corpo — da non confondersi con la magrezza. — Ogni mattina, appena alzata, io compio una serie ordinata e razionale di esercizi ginnastici: il corpo deve essere «scolpito» prima di essere vestito. Poi ballo per qualche minuto e quindi mi sottopongo ad un energico, molto energico massaggio. Pongo grande cura nella respirazione profonda e negli esercizi addominali, perchè so che se non sono eseguiti alla perfezione fanno più male che bene».

Anche Mistinguett, come pare, è pocu le idee della Sorel. E tutte due, bisogna riconoscerlo, sono maestre nell'arte di conservarsi giovani. Basta pensare che entrambe hanno passato la sessantina e che, nel rispettivo campo, sono ancora dominatrici della scena. Come quarant'anni fa.

Ultimi svaghi di bimbi al mare

Gli ultimi giorni d'agosto sono sovente i traditori dell'estate, chè spesso son essi a compiere le vendette della stagione ventente contro il sole, provocando quei temporali che si tramutano in pioggia noiosa e tenace come la malinconia.

Sono i primi sintomi dell'autunno ai quali il sole quando è lasciato libero da ogni cortina di nube, risponde con rinnovato ardore, quasi a compensare con questo suo dono la fedeltà degli ultimi bagnanti.

E gli ultimi sono sempre i bambini, che non intendono, ed a ragione, subire limitazioni per la loro gioia, e soprattutto non vogliono che abbia a terminare la buona amicizia contratta con quel grande bonaccione di mare, vestito sempre di speranza, che per amicarseli ha teso loro subito le braccia trinate di candidi merletti; invito festante e riposante.

Il mare è sempre lì pronto ad accarezzare ad ogni respiro della sua vasta mole, la morbida sabbia; il cielo sorregge i suoi veli azzurri con la dignità e la grazia di un paggetto; il sole indora, indora senza posa.

Come in uno spettacoloso mito, da questo scrigno di tesori, di bellezza, ecco emerge l'infanzia, tenero e amagliante fiore di carne, sbocciato per addolcire, ammorbidire l'aridità del suolo; fresco fiore di vita che anche lontano lascerà nella sabbia, e nell'onda l'impronta della sua gioia, che nè la sabbia nè l'acqua oseranno cancellare, conservandola invece intatta per un altro anno.

Perchè questo è il regno dei bimbi. Basta guardarsi attorno per convincersene. Molti sono già partiti per le grandi città lontane, ma quelli rimasti, quanti ancora!, riempiono di così serena letizia le loro giornate che sembrerebbe impossibile distaccarli da questo meraviglioso dominio.

Non ci sono che i piccoli ignari della vita. Mai come ora, in questi ultimi giorni di sole essi si sentono lontani dalle malinconie di un domani grigio passato dietro i vetri di una finestra che la pioggia picchietta noiosa ed insistente.

Qualcuno fra i più grandicelli vuol persino ignorare che c'è la scuola ad attendere, voltato l'angolo delle vacanze. A che pro?

Si può immagazzinare ora tanto sole, compenso gratuito e benefico per i lunghi mesi di studio, riserva che dà di sè i più sicuri affidamenti.

Ed allora eccoti o sole il corpo già bronzeo, lucente quale levigato metallo, alla tua carezza. Non temere, non ti guarderà in viso il piccino. La tua sovranità è salva, perchè a riparo degli occhi e del viso, egli ha preso il suo berrettino di tela, semplice, comodo, [illegible] schermo suggeritogli dal momento.

Tutt'intorno a lui è un correre, un agitarsi, un affannarsi che si esplica nelle chiare voci, poichè i piedini anche se inesperti battendo sulla sabbia non fanno rumore quasi che invece dei secchi e grigi granellini, fosse stata messa ad attutire ogni dissonanza inutile, della morbida ovatta, degno complemento in tanto tripudio di gioia cui s'unisce la musica dei secchielli di latta, delle palette, delle formelle per la sabbia.

La grande passione dei bambini è però quella delle costruzioni. Ogni ammasso di sabbia anche informe, diventa un castello, un meraviglioso castello sulla cui punta che simula la torre, baluardo di difesa e di offesa, è issata una bandierina.

Molte volte la costruzione, ma a sabbia asciutta, si fa sulla persona di papà o su quella del compiacente amico. E mai una sabbiatura fu preparata con tanta coscienziosa attenzione. Il paziente, o l'impaziente sotto tanto cumulo di rena che gli lascia libero solo la testa, trova che la posizione non è troppo comoda, ma la gioia dei bimbi è così grande che val la pena di rassegnarsi.

Ma c'è quel piccolino laggiù che pur dopo tanti giorni di permanenza al mare, nutre ancora della diffidenza, e troppa, per l'onda.

Ed ogni volta che vi si avventura, la saggia prima timidamente coi piedini concedendosi poi con la magnanimità propria della sua stellante età.

Chi sa che anche un giorno questo bimbo che si accontenta ora delle buche nella sabbia nella quale l'acqua azzurrina diventa gialla, non si muti in un ardito marinaio sfidante le onde a tutta prova!

Intanto essi, per nulla presaghi del futuro, e parlomeno sornione e indifferenti, chiamano sottovoce, birichine: «Vuoi giocare con noi?».

Ed il vento soffia benigno sulla piccola vela di una barchetta che i bambini guardano ammirati nella sua corsa verso l'orizzonte.

Come sarebbe bello possedere quel meraviglioso strumento di felicità!

Ultimi giorni di sole, di letizia; quelli che più vicini all'ora del distacco non si dimenticheranno più, perchè col loro grande ricordo diminuiranno di valore e quasi di tempo i mesi che li separano dall'anno venturo, dalle nuove vacanze e soprattutto da quel grande, immenso, sincero amico, giocattolo nelle loro piccole mani, che è il mare.

M. D.

(Fotografie di *Vittorio Zumaglino*)